

Clero Unità pastorali 58 e 59

PINO TORINESE - CHIERI

Siamo stati “costretti” dalla Provvidenza a reinventare la modalità per vivere la catechesi e anche l’attenzione alle persone e abbiamo capito che la vicinanza cambia la prospettiva.

Per i giovani, l’estata è stata occasione per una nuova corresponsabilità e anche per una maggiore consapevolezza sul valore della vita. Hanno colto la possibilità di riflettere sull’oratorio, sul suo significato, sul cammino di fede e di preghiera.

I giovani e le famiglie hanno sopportato molta sofferenza a causa della pandemia.

Come parrocchia abbiamo imparato pian piano ad affrontare questa situazione: abbiamo aggiunto una Messa per consentire alle persone di partecipare in sicurezza e la Messa è diventata il momento della catechesi. Le persone anziane hanno vissuto e continuano a vivere con molta angoscia l’evento della pandemia.

L’esperienza della pandemia ci ha fatto capire la necessità di vivere la fede come comunità, perché sia condivisa e celebrata insieme e con una cadenza costante. Come comunità, ci siamo resi conto che spesso si vive la fede per dovere o abitudine, con il rischio che, di fronte ad un evento così sconvolgente, prevalga la paura.

È stata positiva la disponibilità degli animatori per farsi vicini ai bambini manifestando una cura e un’attenzione che resterà un’esperienza importante per il futuro della comunità.

I giovani hanno vissuto una grande sofferenza causata dalla solitudine prolungata: questo lascerà molte conseguenze in loro e nel cammino fatto finora.

Tra i giovani e i gruppi Scout si è moltiplicata la creatività, ma questo tempo è stata anche occasione di profonda riflessione che sarà importante per il loro futuro.

Questo evento ha fatto riflettere sulla nostra fede e ha portato tante persone a pensare a chi è povero e non ha i mezzi per affrontare questa pandemia, soprattutto in paesi in via di sviluppo. La lettura di quello che è successo fa pensare ad un segnale di allarme e di attenzione verso le tante situazioni di ingiustizia e verso la condizione del nostro pianeta. Ci sono squilibri e violenze strutturali che non si affrontano mai.

Molti giovani hanno messo in gioco la propria vita facendo servizio e questo è segno di speranza.

Mi sono chiesto quale sia il ruolo di Dio in questa vicenda? Avremmo avuto bisogno di una parola profetica per riflettere su cosa ci sta dicendo il Signore. È un momento di conversione a tanti livelli. Si fanno tanti annunci verso il cambiamento, ma se non c’è una direzione, si rischia di tornare al vecchio.

Il covid ha fatto emergere le difficoltà che erano presenti già prima del suo avvento. Una di queste è che si è smarrito il senso di una comunità che si raduna: in molti è rimasta l’abitudine di seguire la Messa in TV oppure la gente partecipa solo se ci sono intenzioni per i defunti che conoscono. La Messa è considerata un’istituzione, ma non è sentito il suo valore.

Anche dove non ci sono gravi problemi economici, si è avvertita una grande povertà: è cresciuta la solitudine ed è montata una rabbia profonda.

Come parrocchia abbiamo deciso di riprendere le visite alle famiglie. È urgente far crescere la missionarietà in tutti: alcuni laici hanno saputo essere missionari stando vicini alle persone.

Dovremmo valorizzare la Chiesa come spazio di incontro.

È un momento importante perché c'è molto disorientamento nelle persone, manca un'ancora. C'è una grande sete di certezze e di verità. È un tempo favorevole per dare una parola di speranza.

Non dobbiamo aver paura di abbandonare certe strutture e certe modalità del passato.